VIAGGIO
Attraverso
L'ALBANIA

E
Altre province
Dell'Impero Ottomano in Europa e Asia
Verso
COSTANTINOPOLI

DURANTE GLI ANNI 1809-1810

SCRITTO DA
J.C HOBHOUSE

PRIMA EDIZIONE 1817.

EDIZIONE ANNOTATA E
PARZIALE (PRIME QUATTRO LETTERE)
TRADOTTA DA FEDERICA SARDELLI.

LETTERE DALL'ALBANIA

LETTERA 1

Partenza da Malta. – Approdo presso il porto di Lepanto e diretti a Patrasso. Passaggio tra le isole Cefalonia, Itaca e Santa Maura in direzione per Preveza.

Signore,

Il mio amico ed io, dopo una permanenza di tre settimane a Malta, eravamo indecisi riguardo al cambiare o meno direzione verso Smirne¹ o qualche porto della Turchia europea e alla fine scegliemmo l'ultima alternativa, per una di quelle casualità che, al posto di schemi prefissati, stabilisce il cammino di un viaggiatore. Un brigantino di guerra fu ordinato per scortare circa cinquanta piccole navi mercantili dirette a Patrasso, porto principale della Morea², e verso Preveza una città sulla costa dell'Albania. Il governatore di Malta fu così cortese da fornirci un passaggio in questa barca fino all'ultima destinazione da dove avevamo deciso di iniziare il nostro tour.

Il martedì del 19 settembre 1809 partimmo da Malta e la domenica successiva ci trovammo nel canale tra Cefalonia e Zante e questa fu la prima volta in cui vedemmo la Grecia.

Mi scuserete per essere troppo meticoloso nelle date, come anche per ogni tipo di egotismo necessario.

Lo scenario davanti a noi ci fece una notevole impressione. Non potevo non notare ogni particolare del tempo, del luogo e delle circostanze di tale prima visione e forse posso anche essere giustificato per il mio tentativo di comunicarveli tutti.

Cefalonia si presentava come una catena di rocce alte che si estendevano al nord con alcuni piccoli villaggi sparsi ai suoi piedi e presentava una prospettiva di sterilità generale. Zante era una pianura al sud. Davanti a noi, ad est, c'erano le alte montagne dell'Albania e della Morea, dalle quali si proiettava un lungo e stretto collo della bassa pianura, all'estremità delle quali si vedevano i resti della fortezza chiamata, per quanto ne sapevamo, Castel Tornese.

Non c'era molto vento e dovevamo aspettare i lenti velieri del nostro convoglio tanto che non prima delle sette di sera eravamo abbastanza vicini da vedere Itaca, oggi chiamata New Theaki, che in quel momento sembrava una bassa pianura con due piccole colline a nord-est di Cefalonia. Alle sette del giorno dopo riuscivamo a vedere lo sbocco del canale

¹ Era un'antica città della Grecia situata in un punto centrale e strategico sulla costa del Mar Egeo di Anatolia. Attualmente, questo luogo è una città della Turchia centro-occidentale il cui nome turco è *İzmir*.

² Era il nome utilizzato nel Medio Evo per indicare la penisola del Peloponneso ubicata nella parte meridionale della Grecia.

di Lepanto, e non lontano dalle piccole isole Curzolari³, ma non nel golfo stesso, fu combattuta la battaglia di Lepanto.

Lo scenario che in quel momento si presentava a noi, era particolarmente piacevole per i nostri occhi stanchi dall'eccessivo bianco di Malta.

A sud, non lontano da noi, vi erano le basse pianure che si affacciavano sul mare ed erano coperte da alberi di uvetta di un verde molto vivace.

Dinanzi a noi c'erano delle colline le cui vette erano incorniciate dal legno e su ogni altro lato, eccetto nell'apertura dalla quale avevamo avuto accesso a questa fantastica baia, c'erano montagne dal profilo frastagliato di ogni forma. Ci fu mostrata la situazione di Patrasso ma quella sera non facemmo in tempo a vedere la città prima che arrivasse il buio. La sera successiva, tutto il giorno seguente, e la notte dopo, sulla barca mi occupai personalmente di girovagare intorno all'imboccatura della baia; ma il giorno 26, alle sette del mattino, ero di nuovo a bordo del veliero ancorato nei pressi di Patrasso. Non c'era niente di più invitante dell'aspetto di questo luogo. Mi ci avvicinai proprio nel momento in cui sorgeva l'alba sulle montagne alle spalle della città, la quale era situata ai piedi di una collina avvolta da giardini, aranceti, alberi di limone, e campi di uvetta che, visti da una certa distanza, mi ricordavano il verde luminoso di un prato inglese. I minareti delle moschee turche, le quali erano sempre un bellissimo oggetto, luccicanti sotto i primi raggi del sole e l'aspetto colto dell'intero quartiere della città, formavano un piacevole contrasto con le rocce aride che si trovavano dall'altra parte del Golfo. Nonostante dovessimo procedere con parte del nostro convoglio immediatamente verso Preveza, eravamo ansiosi, come potete immaginare, di mettere piede nella Morea. Pertanto, il mio amico ed io facemmo una passeggiata nei campi di uvetta a nord della città finché fummo obbligati a ritornare all'udire il segnale del veliero che ripartì alle dodici in punto. La barca non ci mise molto tempo ad uscire dalla baia e prima del tramonto raggiungemmo una città chiamata Missolongi che presentava una singolare spiaggia doppia ai piedi delle montagne che si stagliavano l'una sull'altra a perdita d'occhio, ed è questo, infatti, l'aspetto di tutto un paese da vedere a nord del golfo di Lepanto.

La mattina seguente eravamo nel canale ed avevamo Itaca sulla sinistra o ad est da noi. Quest'isola di piccola circonferenza che è, per così dire, racchiusa in una baia formata da due promontori della fantastica isola Cefalonia, non è così grezza e rocciosa come il territorio principale sulla destra.

Ci eravamo vicini; vedemmo su di un terreno marrone incolto dei cespugli, due piccoli villaggi sulle colline, sparsi tra gli alberi, ed un mulino a vento o due con una torre agli apici. Vi era poi, una piccola isola a nord-est tra questa stessa e Santa Maura chiamata Iöttaco. Durante questa giornata progredimmo poco quanto niente: in realtà le barche del brigantino erano impegnate nel togliere le imbarcazioni di ribes provenienti da Itaca, successivamente in possesso dei francesi, ma poco presidiate, come si può facilmente credere nel momento in cui menziono che, un mese dopo le isole Ioniche furono assediate da una squadriglia inglese ed il regno di Ulisse fu consegnato nelle mani di un sergente e

³ Sono un arcipelago della Grecia situate nel Mar Ionio. I Veneziani le chiamarono isole Curzolari per indicare una penisola alla sinistra della foce dell'Acheloo, all'ingresso del Golfo di Patrasso.

sette uomini. Durante la notte vedemmo delle luci sulle montagne e ci fu detto che erano i fuochi accesi dai pastori e che i loro greggi non sarebbero scesi dalla collina alla pianura fino all'arrivo di ottobre, periodo in cui generalmente arriva la pioggia dell'autunno.

Il giorno 28 attraversavamo il canale tra Itaca e l'isola di Santa Maura, e vedemmo ancora una volta Cefalonia estendersi più lontano a nord. Superato il promontorio di Santa Maura, vedemmo il precipizio che destino di Saffo, la lirica di Ovidio e le spaventose rocce per gli antichi marinai, lo hanno reso per sempre memorabile. Su ogni lato del promontorio vi era una grande grotta, la costa era molto scoscesa e l'altezza sul livello del mare era molto ripida, ma questa grotta era ricoperta sulla cima da un cespuglio verde o dal muschio. Difficilmente ci si aspetta che sulle altezze dell'isola di Leucade vi siano ancora dei resti del Tempio di Apollo.

Alle sette di sera ancorammo nei pressi di Preveza e, in qualità di uno dei vice consoli inglesi di quella città, il Greco salì a bordo del brigantino. Il suo nome era Commiuti o Commiuniti: quest'uomo era di una incredibile e rara bellezza e personalità ed era vestito secondo la moda greca. Avevamo delle lettere di presentazione per il fratello il quale le aprì ma non seppe leggerle, credo. Tuttavia, lui non era il meno gentile. Con un'infinità di complimenti, promesse di servirci come meglio poteva. Così, gli esprimemmo il nostro desiderio di vedere le rovine di Nicopolis nelle vicinanze di Preveza per il giorno dopo. "Dovete venire lì con me. Vi porterò la colazione alle sette in punto, o alle otto o alle nove," disse il Vice-Console. Gli dicemmo che preferivamo andare in giro molto presto. "Tanto presto quanto sue Eccellenze desiderano- dopo la *collazione*" aggiunse con un sorriso e mettendo un forte accento sulle ultime parole, come per mostrarci che lui sapeva cosa piace agli uomini inglesi. Invece, nei miei brevi viaggi ho constatato che vi è una credenza abbastanza diffusa sul fatto che i nostri connazionali siano grandi commensali, specialmente di carne, ed ottimi bevitori.

Il 29 settembre ci preparammo per approdare a Preveza, una città di fronte alla bocca del golfo di Arta⁴ costruita sul collo di un territorio che precedentemente si chiamava Epiro. Tuttavia, prima di cominciare il nostro tour sull'isola principale, devo chiedere scusa nell'aver proposto le precedenti osservazioni attraverso cui posso cercare di giustificarmi e scusarmi per una delle tante mancanze che senza dubbio saranno scoperte nei prossimi dettagli sui viaggi albanesi. Voglio dire di non saperne niente della misura esatta e dei limiti del corso dei fiumi, della direzione delle montagne, della posizione precisa delle città antiche e moderne dell'Epiro, il grande paese attraverso una parte del quale siamo passati. Persino un liceale si vergognerebbe di una simile ignoranza in geografia. Ad ogni modo, credo assolutamente vero che questo paese, il quale è stato lo sfondo di tantissimi famosi sfruttamenti, e che era ai confini della Grecia con la quale spesso è stata confusa, non è mai stato descritto accuratamente. Le descrizioni degli antichi geografi difficilmente possono confondere il lettore. Nella descrizione di alcuni posti essi sembrano alludere all'Epiro in base al suo stato più antico; in altre si parla della divisione macedone; ed a volte, si fa riferimento a quella divisione ad opera dei romani attraverso le loro conquiste e la quale diede ai distretti il nome di "New Epirus" ai distretti del nord e nord-est prima di essere annessa ad Illirico e Macedonia. Tolomeo include Acarnania e Amfilochia fra i suoi confini che egli abbassa fino al sud alla stessa distanza delle foci di Acheloo.

⁴ Era una piccola città dell'Epiro anticamente conosciuta con il nome di Ambracia

Sarebbe estremamente difficile, se non impossibile, stabilire quali erano considerati i veri confini del paese in questione all'epoca; come avete potuto osservare, gli autori greci e latini sembrano consapevoli di quanto poco siano stati definiti, poiché usano l'espressione "un popolo dell'Epiro" anziché dire "il popolo dell'Epiro". Era naturale che il cambio di antichi autori avrebbe causato il cambiamento dei nomi; quindi i distretti di Lincestide, Pegalonia, Orestide ed Elymia erano chiamati "Alta Macedonia" e poi "Macedonia Indipendente" in seguito al ridimensionamento operato da Filippo; e alcuni diedero al paese questa denominazione per quanto riguarda la costa di fronte Corfù. Come ci si può aspettare, la costa è stata accuratamente descritta; però i geografi non raggiunsero un'intesa riguardo la descrizione dei dettagli a partire dalle rive di Durazzo e Apollonia o più in basso al sud, di Antigonea e dell'estremità settentrionale dei monti Acrocerauni⁵; ma Strabone⁶, dopo aver alluso al quattordicesimo distretto dell'Epiro, ammette la propria incapacità di individuare i confini dei loro distretti separati che, all'epoca, non era possibile distinguere. Egli aggiunge che questo, così come l'Illiria, anche se aspra e montuosa, in precedenza era stato ben popolato ma nel periodo in cui ha scritto, era quasi deserto; e che, qualora ci fossero stati abitanti, vivevano in villaggi piccoli ed in rovina. Conseguentemente, ci si era cimentati appena nella topografia interna del paese. Infatti, anche se sono stati citati i nomi di molte città, Tolomeo⁷, in particolare, fornisce una lunga lista di essi, ma per quanto riguarda le situazioni reali o relative di questi luoghi poco o nulla sembra essere conosciuto. Confesso anche di aver trovato di poco aiuto la lettura dei passaggi di Polibio⁸ e Livio⁹ dove gli storici parlano degli interventi degli eserciti macedoni e romani compiuti in quella parte del mondo. Per Plutarco¹⁰, le vite di Pirro, Flaminio ed Emilio illustrano alcuni pareri, ma allo stesso tempo insoddisfacenti. I lavori degli autori moderni, i quali hanno illustrato quasi ogni altra parte del mondo, hanno fatto ben poco per eliminare queste difficoltà. Cellario ed Emmius, un redattore molto più premuroso, si limita a ripetere le descrizioni degli antichi scrittori. Mons. D'Anville sentiva, ed ingenuamente confessava, la sua mancanza di informazioni; e sul fronte della sua mappa egli invita i futuri studenti a fornire una descrizione più accurata dell'Epiro. Il signor Gibbon, alle cui pagine colui che viaggia nell'Impero Ottomano deve sempre fare riferimento con interesse e piacere, ha dichiarato che

⁵ Sono una catena montuosa dell'Epiro, al confine tra l'Albania e la Grecia.

⁶ È stato un geografo e storico greco antico.

⁷ È stato un astrologo, astronomo e geografo greco antico di epoca imperiale, di lingua e cultura ellenistica.

⁸ È stato uno storico greco antico.

⁹ È stato uno storico romano, autore di una monumentale storia di Roma, gli *Ab Urbe Condita libri CXLII*, dalla sua fondazione fino alla morte di Druso, figliastro di Augusto nel 9 a.C..

¹⁰ È stato un biografo, scrittore e filosofo greco antico, vissuto sotto l'Impero Romano.

del paese in questione si sa molto meno rispetto alle terre selvagge del Nord America.

“Vogliamo una buona mappa dell’Epiro.” dice quello storico in un altro passo; un’osservazione che egli verificò dal suo stesso esempio avendo identificato, da un’espressione vaga, quel paese con l’Albania in più di un luogo. Tutto quello che abbiamo conosciuto di recente sull’Albania moderna è che essa è una provincia della Turchia Europea delimitata a nord e nord-est da una catena montuosa chiamata “Le Montagne Nere”, le quali lo dividono parzialmente dal paese precedentemente chiamato Macedonia ed in parte dalla Serbia e Dalmazia avendo ad ovest il golfo di Venezia, ad est Macedonia, Tessaglia e Greece Proper e per terminare a sud dal Golfo di Lepanto, oppure, secondo altri, il Golfo di Arta. Questa estensione del paese credo sia stata ripartita dai veneziani in Albania Superiore ed Albania Inferiore, la prima dovrebbe corrispondere pressoché all’antica Illiria, e la seconda all’Epiro. Invece, alcuni scrittori parlando di Albania, hanno accennato solo all’Illiria che essi avevano unito al sud attraverso una linea immaginaria che la separava dall’altro paese. Qui di seguito avrò l’occasione di menzionare la diffusa opinione riguardo la distinzione tra la parte settentrionale e meridionale del paese; ma non ho mai visto una cartina geografica in cui la linea di demarcazione sia così marcata; e forse, l’intera regione, includendo anche l’Arcania, può essere correttamente denominata Albania.

Poiché i maomettani stessi non sanno niente di geografia e dividono i territori in loro possesso in tanti piccoli governi i cui confini a un viaggiatore europeo o addirittura a un residente non sono familiari, sarebbe assurdo aspettarsi quello che potrebbe essere definito una mappa moderna di ogni angolo della Turchia, specialmente di una provincia come l’Albania. Le continue barbarie dei suoi abitanti e il possesso parziale di alcuni dei suoi porti da parte dei veneziani che ha introdotto un miscuglio confuso di italiano tra i nomi greci e turchi di città e distretti, hanno causato tali difficoltà nella delineazione di eventuali grafici, che nulla può essere più insoddisfacente di quelli che fingono di aiutarci nella nostra indagine. La mappa di De La Rochette è la migliore e più recente ma è piena di imprecisioni e difetti e di poco aiuto, se non proprio inutile, per il viaggiatore. I modelli e disegni dell’artista Coronelli rappresentano solo le fortezze e le città sulla costa come quelli che si vedevano durante i giorni floridi della repubblica di Venezia. Ma l’era attuale, la quale sembra aver favorito le scoperte in ogni arte e scienza, ha anche aggiunto alla nostra conoscenza dello stato moderno paesi che prima erano quasi sconosciuti.

Lo spirito attivo di due grandi nazioni alla cui generosa emulazione, il genere umano, (quando si saranno riprese dalle lotte distruttive di potenti rivali) sarà per sempre in debito, nei giorni nostri ha esplorato le regioni remote di ogni angolo del mondo; ad una delle imprese militari dei francesi si deve il primo tentativo di una descrizione dettagliata dell’Albania.

Nell’anno 1798, alcuni ufficiali francesi ed alcuni membri della commissione orientale di arti e scienze al ritorno dall’Egitto in una tartana di Livorno, furono catturati al largo della Calabria da un corsaro di Tripoli. Fra questi, c’erano i signori Bessiers che appartenevano alla commissione, Poitevin, colonnello degli ingegneri, Charbonnel, colonnello dell’artiglieria, Guerini, un inquisitore maltese, e Bouvier, un ufficiale navale,

Commentato [TS1]:

furono separati dai loro compagni e portati da Ali, un Pasha dell'Albania, il quale fu poi accampato a Butrinto sulla costa di fronte a Corfù che all'epoca era assediata dai russi e dai turchi. Essi furono catturati ma trattati con riguardo ed assunti dal Pasha per quasi due anni e durante questo periodo prendevano note che successivamente venivano sistemate dal loro amico Dott. Poqueville e pubblicate insieme a due volumi sulla Morea e Costantinopoli scritte dal dottore che, in seguito alla separazione da questi ufficiali, si ritirò a Tripolita in Morea e nelle Sette Torri.

La parte erudita e congetturale del libro, oltre ad alcune infioresciture teoriche da cui il compilatore si considera agilmente affrancato, è certamente la parte peggiore del testo, e presumo debba essere imputato allo stesso studioso. Ma, nonostante tutti i suoi difetti, che sono numerosi, non c'è, che io sappia, nessun altro libro che un viaggiatore in Albania possa portare con sé o consultare. Di conseguenza, non ho esitato nell'usare la descrizione francese, dove non viene smentita dalla mia esperienza e informazione, come verrà osservato da coloro ai quali accadrà di avere il volume a portata di mano. Sarò chiaro con voi, in modo da anticipare una buona scusa se mai doveste farmi risalire alla fonte delle mie informazioni; siccome il mio scopo è fornire la migliore descrizione del paese che abbiamo visitato, non rifiuterò l'aiuto di nessuno ma ciò dipende dalla vostra gentilezza nel non trattarmi come un fur manifestus ma come un plagiatario scoperto. La mia prossima lettera ci farà decisamente sbarcare in Turchia.

LETTERA 2

Preveza – Descrizione di questa città – La bocca del Golfo di Arta – Azio- Breve descrizione e relazione di Preveza e della battaglia che collocò la città nelle mani dei Turchi.

Sbarcammo a Preveza durante un diluvio e senza piacevoli presentimenti. Lo sciocco generale di un mezzo di trasporto inglese che giaceva nel porto, salì a bordo e ci raccontò diverse storie tristi dei turchi che abitavano quel luogo. Gli fu sparato un colpo attraverso l'albero maestro da parte di alcuni guerrieri turchi e un giorno, mentre camminava nel paese, un turco, al quale non aveva né detto e né fatto niente, si girò e gli sparò un colpo. Egli aggiunse che il nostro Residente alla corte di Ali, il Pasha del paese, si preparava per lasciare Giannina, la capitale, poiché non riusciva a tollerare l'arroganza della gente. Procedemmo con grande cautela verso la casa del signor Commiuti passando per molte vie sporche. Pochi luoghi meritano di essere visitati in un giorno piovoso, tanto meno una città turca ed una città come Preveza. Trovammo le strade prive di stendardi o pavimentazioni di nessun tipo, simili a delle stradine sporche, con baracche di legno su ogni lato, estremamente strette, e ombreggiate sulla testa con grandi giunchi o canne che pervenivano dagli attici delle case da un lato all'altro. Questo artificio, il quale deve essere molto piacevole durante i periodi caldi, in questo periodo non faceva altro che

aumentare l'oscurità del luogo ed aggiunto poi al disagio della passeggiata e alla pioggia che sgocciolava dai giunchi sporchi che rendeva i sentieri più paludosi.

A questo si aggiunge l'aspetto selvaggio dei turchi, ognuno dei quali porta con sé due pistole ed un lungo coltello che lo estraevano da un cinturone alla vita. L'alloggio che ci assegnarono a casa del console, sembrava misero a noi che ci eravamo appena liberati dalla cristianità e nulla vi apparirà invidiabile nella nostra situazione. Di questo passo, se il lettore verrà intrattenuto più a lungo, si immaginerà nelle angustie di un turista scozzese; ma è un dato di fatto che, presto durante il nostro viaggio ci sentimmo così sfiduciati e inclini a tornare indietro, proprio come in questo istante; ma anche il comandante del brigantino fu molto opprimente e credo proprio che avremmo dovuto acconsentire a tornare a Patrasso, dove saremmo stati sicuri di avere una tariffa migliore e più comfort con il console generale inglese della Morea, il quale risiede in quella città. Tuttavia, il tempo si schiarì ed iniziammo a sentirci più rassegnati alla nostra miseria che, adesso, è ridicola, ma prima non era per niente trascurabile. Un evento si verificò proprio in quel momento, il quale sembrava coincidere con la relazione fatta dal padrone del trasporto; guardando dalla finestra del console, vidi un giovane turco che scaricava due pistole sul muro di un giardino per spaventare dei marinai greci che ballavano e cantavano al suono di un violino. Tuttavia, i marinai continuarono a praticare il loro passatempo e presto capimmo che non vi era nulla di malizioso o strano nella festosità del giovane musulmano.

Cenammo con il fratello del vice-console. Il vice-console era assente, si trovava a Giannina; non mi appesantii molto con la cena e notai lo strano modo di servire un piatto dopo l'altro, ognuno dei quali si aspettavano che mangiassi, e notai anche come il signor Commiuti venisse servito da suo padre, un uomo anziano, e da uno dei suoi fratelli. Successivamente, ho capito quanto questa pratica fosse comune tra le famiglie greche, soprattutto per coloro che non hanno soldi per assumere dipendenti ed uscieri. Né l'affetto filiale né l'obbedienza impediscono ad un uomo di esigere gli stessi doveri da un genitore poverissimo come egli stesso farebbe qualora suo padre, per pura casualità, diventerebbe l'uomo più ricco fra i due. Una devozione esagerata per la ricchezza è, secondo me, il tratto caratteristico di tutti gli abitanti del vicino Oriente. Che cosa direbbe il Signor De Guys nel suo paragone forzato tra i greci antichi e moderni, riguardo una simile modifica di quelle virtuose abitudini che mai avrebbero permesso la degradazione della dignità della vecchiaia?

Dopo cena facemmo visita al Governatore della città che soggiornava nella camera di una fortezza nella parte più bassa del porto, in un'abitazione di Ali Pasha. Da un lato, attraversammo una lunga galleria aperta, come vuole l'usanza, e dall'altro lato attraversammo due o tre stanze grandi dalle pareti nude e con nessun altro mobile a parte una panca bassa che si estendeva lungo i tre lati della camera sulla quale vi erano dei cuscini da divano quando la si usava. In una di queste camerette, perché questo è il nome con cui si capisce meglio il tipo di luogo che abbiamo visitato, trovammo il Governatore che ci ricevette con profonda educazione, valore che sembra nascere con ogni turco, e ci offrì del caffè e una pipa che, in genere, credo sia una formalità consuetudinaria di questo paese riservata all'accoglienza dei visitatori. Il caffè veniva servito molto denso con i fondi del caffè lasciati sul fondo della tazza, sempre senza latte e, ad eccezione dei viaggiatori i quali si suppone siano abituati alle delicatezze senza zucchero. Le tazze erano molto piccole, non erano fatte per stare in piedi, ed erano presentate in altre tazzine

traforate, come portauova o porta sale. Il tabacco era sconosciuto agli orientali fino alla metà del diciassettesimo secolo ma oggi è un prodotto raffinato di tutti gli abitanti dell'Oriente; però il commercio dei turchi non è così forte e solido come quello dell'America e delle Indie occidentali, e così l'abitudine di fumare è stata subito acquisita. Le pipe sono molto lunghe, e le teste sono fatte di terracotta, e gli stick, che sono migliori, sono fatti di ciliegio. In queste cose i ricchi non badano a spese; le adornano con teste ambrate e con spinelli, un paio dei quali una volta li ho visti in vendita per duemila piastre o per più di cento sterline britanniche.

Il Governatore non poteva essere facilmente riconosciuto per via delle guardie albanesi dall'aspetto trasandato che lo circondavano; alcuni di loro sedevano a fianco a lui, e gli altri erano in piedi di fronte al loro generale, guardando e ridendo della nostra conversazione. Oltre al Governatore della fortezza c'era anche un sovrintendente della marina al quale gli inglesi, in genere, porgevano i loro omaggi, il porto che occasionalmente diventava la stazione balneare di qualche nostra flottiglia adriatica che non visitammo fino al nostro ritorno in quel luogo. Si dice che Preveza abbia circa tremila abitanti, di cui metà sono turchi. Di questi turchi la maggior parte sono albanesi e li si distinguono dal loro abbigliamento, costume e linguaggio e di tutto questo cercherò di prenderne nota. Le case della città sono tutte di legno, per la maggior parte sono ad un solo piano e quando ce n'è uno solo la comunicazione avviene tramite una scala o gradini in legno sulla parte esterna, riparata però dalle grondaie sporgenti del tetto. In questo caso, i cavalli e il bestiame occupano la camera sotterranea oppure questa viene convertita in un magazzino e la famiglia vive al piano superiore in cui raramente ci sono più di due stanze. Questa città dispersa è situata su una delle estremità più lunghe di una superficie piana dal terreno a doppio promontorio che si estende verso un punto e diventa più stretto di circa tremila miglia dalla fine. La parte stretta è il sito di Nicopoli¹¹.

In seguito, a circa un miglio, ci si imbatte con una baia che forma un porto e con l'altra estremità del monte, insieme al promontorio opposto su cui, secondo D'Anville, sorgeva Anactorio, forma la bocca del Golfo di Ambracia, oggi chiamato Golfo di Arta.

Questa bocca è larga circa mezzo miglio o poco più: per Polibio circa cinque stadi (925 metri), e per Strabo poco più di quattro stadi; alludendo alle fauci interiori, e non a quelle del porto, formate dalla punta di Preveza, e il promontorio il quale è largo circa un miglio. Deve essere estremamente difficile per un vascello di qualunque taglia lavorare nel golfo perché non c'è acqua profonda, eccetto vicino alla città, che è pieno di fondali bassi e sabbie mobili.

Se non fosse per l'autorevolezza positiva secondo la quale la battaglia di Azio è stata combattuta nella baia all'interno del promontorio che, per chi naviga nel Golfo, si presenta prima a destra, dovrei essere più propenso nel pensare che la vicenda si sia svolta in mare tra Leucadia e la Capo di Preveza.

Per usare un'espressione di Florio, le acque gemevano e gli enormi vascelli di nove o dieci file di remi, nella flotta di Antonio a malapena riuscivano a passare nel bacino del golfo e, a meno che la battaglia non sia stata combattuta nella baia, non riesco a capire come i combattenti abbiano potuto vedere gli egiziani in fuga verso il Peloponneso, come

¹¹ Città dell'antico Epiro situata sul promontorio settentrionale del golfo di Ambracia, fondata nel 28 a.C. con il nome di Nicopolis.

racconta Plutarco nella in “Vite Parallele. Vita di Antonio”. Si può supporre che lo abbiano fatto per quei tre mesi ma i combattenti non potevano averli visti un attimo dopo esser usciti dal Golfo, l’uscita che non può essere percepita finché non sei vicino all’apertura. In entrambi i casi, una buona parte del basso territorio del promontorio di fronte a Preveza è stato costituito dai tempi di Augusto ed è molto probabile, oppure i castelli fluttuanti di Antonio non erano così grandi come si suole credere. Il punto molto importante non è il fatto la battaglia sia stata combattuta; e come Madame de Sévigné ha fatto notare prima di me, un’azione navale, per la prima ed unica volta nella storia del mondo, ha deciso il destino di un impero. Mons. D’Anville dice che il nome di Actium¹² non è del tutto perso in Azio; ma ho fatto ogni tipo di ricerca e non potevo sapere che al momento c’era un villaggio o un qualsiasi altro luogo così chiamato. Il signor Commiuti mi informò della presenza di una rovina da vedere situata sul lato opposto dell’acqua in un punto che in seguito abbiamo visitato e dove ho visto degli insignificanti resti dell’opus reticulatum o un muro di mattoni disposti a forma di losanga (simile al rombo) alto circa cinque piedi e disposti in modo da sembrare di essere stato circolare. Non so chi aveva messo in testa del nostro greco questa idea, ma lui ha chiamato questo muro “il muro dell’Ippodromo”; e lo spazio di terra in pianura dà un certa probabilità che questo fosse il luogo prescelto dai giovani di Arta e Nicopoli per i cavalli e le corse dei carri e per la celebrazione dei giochi quinquennali sul quale il Lacedemoni presiedevano i giochi.

Il luogo di Azio si trovava più in basso nel Golfo e più vicino al promontorio che sulle mappe geografiche aveva il nome di Capo Figalo ma il terreno era ruvido e irregolare, e calcolato male per un percorso. Probabilmente, in antichità non vi era nessuna città nel luogo di Preveza e la prima cosa di cui mi sono accorto è che è stato assediato da Doria e dai veneziani nel 1572, ma sottratta dai turchi dall’entroterra. Dopo l’invenzione della polvere da sparo, una tale posizione deve aver attirato la bocca del Golfo, principalmente perché non c’è acqua profonda, tranne che sul lato della strada. I veneziani, dopo aver ripetuto le battaglie con i turchi, erano in possesso di questo luogo come di Vonitsa, una città del Golfo, Parga e Butrinto sulla costa di fronte Corfù e il dominio di Preveza si estese tra le rovine di Nicopolis.

Tutti questi luoghi furono ceduti ai francesi attraverso il trattato Campo Formio ma, durante la loro ultima battaglia, li abbandonarono tutti tranne Preveza la quale doveva essere protetta per ordine dell’Ingegnere Richemont e il Generale La Salcette. Il Pasha Ali, il quale per un certo periodo ebbe una corrispondenza con i francesi, inizialmente sembrava inerte, ma alla fine di agosto nel 1798 D.C, alcune navi francesi furono sequestrate nel Golfo ed in seguito, l’aiutante generale Roze fu catturato durante una conferenza con il Pasha. I francesi si preparano immediatamente per l’accaduto. La guardia municipale fu organizzata, le armi e le munizioni furono mandate ai Sullioti Greci in guerra con il Pasha e sul lato di Nicopoli fu creata una flotta con le parti del cannone. La notte del 12 novembre, Ali e i suoi figli Mouctar e Veli con una forza di circa diecimila cavalli e fantini, apparvero all’improvviso sulla piana di Nicopoli. All’alba, gli albanesi furono appostati sulle colline a circa due miglia al di sopra della forza francese che, invece di rimanere a difendere la città, aveva marciato verso il luogo

¹² Nome latino per indicare la città di Azio.

delle rovine e furono redatti in una lunga fila, con la ridotta che copriva una delle loro ali. Secondo la testimonianza di un albanese in battaglia, la forza francese non contava più di ottocento uomini i quali, tra l'altro, erano tutti fantini. Gli albanesi continuarono per un po' sulle colline, guardando i loro nemici in faccia. I loro sacerdoti, dei quali ce ne era un gran numero, iniziarono a pregare a voce alta ed i soldati si unirono a loro nelle esclamazioni religiose. Tutto il corpo si agitava con le loro teste, come mi fu descritto, e come io stesso ho visto in alcune cerimonie religiose in Turchia, come in un vasto campo di mais, e invocando il nome di Dio con un fervore di tono e di azione che veniva presto liquidato dal più alto grado di furia; fino al momento in cui, come se fosse una sola voce, veniva dato l'ordine, "Fuori con le spade!" e l'esercito albanese, cavalleria e fanteria, si precipitò giù nella pianura. L'artiglieria francese iniziò a sparare ma in breve armi e uomini furono sovvertiti dalla cavalleria turca. La disfatta in un attimo divenne generale: gli albanesi, entrando a Preveza con i francesi, coinvolsero molti degli abitanti in un massacro promiscuo così che il tratto della pianura tra Nicopoli e la città fu cosparso di circa seicento cadaveri.

Nel porto furono predisposti due vascelli pieni di fuggitivi per Santa Maura ma uno di questi, essendo sovraccaricato o mal gestito, fu invaso e affondò. Duecento francesi, incluso il generale La Salcette e il vescovo Richemont, furono catturati e trasportati a Giannina. Tuttavia, la vendetta di Pasha era riservata agli abitanti greci della città, duecento dei quali furono decapitati il giorno dopo la battaglia in presenza di Ali stesso. Secondo la descrizione dei francesi sia gli alleati Sullioti che i concittadini di Preveza hanno sparato su di loro durante la fuga. Io non ho sentito parlare di questo tradimento, però non si può escludere la veridicità di questa accusa; anzi, è giustificabile per Poqueville versare una lacrima per i suoi coraggiosi connazionali e per documentare in un episodio il disperato valore dell'eroico Richemont e il destino del suo amico del suo giovane amico Gabaur "connu dans l'armée par sa beauté et renommé par sa bravure." Riguardo il come, non se ne è mai sentito parlare fin dai giorni di Niso ed Eurialo. A partire da questo episodio, Preveza è nelle mani di Ali che ha costruito una rocca sul fondo del porto sollevando una batteria al termine del paese e comandando l'ingresso del porto. Preveza è la principale città portuale della Bassa Albania ed è la stazione continua delle imbarcazioni greche delle Isole Ionie che scambiano le loro manifatture francesi e italiane per oli, lane, bestiame e legname di Albania.

LETTERA 3

Le rovine di Nicopolis – Preparazioni per il viaggio in Turchia – Il Dragomanno – La Servitù – I Bagagli – Navigazione dal Golfo di Arta verso Salora – La guardia albanese di Salora.

I resti di Nicopoli (che abbiamo raggiunto dopo aver navigato lentamente per tre quarti d'ora e passando attraverso uliveti e un'estesa pianura di arbusti bassi) sono più vasti che magnifici poiché coprono ad intervalli la profondità dell'istmo, se così può essere chiamata, dal mar Ionio al Golfo di Arta; non si tratta solo dell'oscurità, ma delle immense rovine che esso presenta da costa a costa. Dopo l'ingresso nell'apertura di un muro, che può essere tracciato intorno a diverse parti della pianura e che può essere considerato come l'elemento separatore della città dalla periferia, siamo stati portati dal fratello del Console, nonché la nostra guida, a quella che lui chiama la casa del Re. Questi non sono altro che i resti di una stanza su cui la vernice di un fosco rosso e blu chiaro è ancora visibile insieme ad un piccolo pezzo di cornicione.

Da questo luogo abbiamo attraversato cumuli di rovine in eccedenza con erbacce e cardi. Queste rovine erano grandi masse di mattoni (i mattoni di questo genere, credo, sia chiamato tegola romana) che sono molto più sottili e più lunghi di quelli in uso nella nostra società e sono uniti da interstizi di malta grande come i mattoni stessi e altrettanto durevole. Vi è un modello di questo genere al castello di Dover. Alcune di queste masse sono erette, altre giacciono sul suolo e vi sono parecchi punti nella pianura così coperti tanto da non poterci passare. Attraversammo una porta ad arco che nel complesso era quasi intatta nella parte più grande del muro ancora eretto; andando in direzione del mar Ionio, arrivammo ai resti di un teatro nel cui il semicerchio dei posti a sedere, in rilievo di circa trenta centimetri uno sopra l'altro, sebbene distrutto in alcune zone e intasato dalla terra, lo si può ancora vedere. Sotto il teatro vi sono molte grotte arcuate sulle quali il greco ci riferiva che secondo alcuni si trattava delle gabbie delle belve feroci usate durante gli antichi giochi. Ma l'arena del teatro non poteva essere più grande di sette metri di diametro e quindi non adatta per certe esibizioni. Le persone che occasionalmente reclamavano a gran voce l'introduzione di gladiatori e belve come in un siparietto, si sarebbero accontentate di fare a meno di certi spettacoli in un posto così piccolo. Invece, le grotte sembravano essersi formate dalla caduta di alcuni mattoni. Procedemmo finché non arrivammo a una breve distanza dalla riva del mare, arrivammo alle rovine di un edificio quadrato per metà sepolto nel terreno e all'interno del quale vi erano molti trogoli di marmo: questi, il capitello di una colonna corinzia collocata sul terreno e il fusto di un'altra colonna chiusa nel muro erano gli unici pezzi di marmo che si vedevano nelle rovine; ma molti furono portati via in seguito e impiegati nella costruzione della fortezza di Preveza, mentre altri furono conservati anche come regalo per il residente inglese presso la corte di Ali Pasha. Facendo inversione dalla riva verso il golfo, attraversammo la pianura a nord del muro la quale era compresa anche nella periferia, ma oggi è in parte coltivata, e arrivammo su una protuberanza ai piedi delle colline che mettono fine all'istmo settentrionale, non lontano dalla costa del golfo. Qui, trovammo i resti di un teatro notevolmente più grande di quello che avevamo visto prima e chiuso da ogni lato; mi pento di non averne preso le misure esatte. Era fatto di pietra e in molti punti i posti a sedere erano ancora intatti; un osservatore più colto potrebbe aver scoperto l'orchestra, il palcoscenico, il proscenium e tutte le altre strutture complementari del teatro antico. Devo accontentarmi di dire che questo era il resto meno fatiscente che abbiamo visto nelle rovine di Nicopoli. Dal colle sul quale si erige, si vede il miglior panorama della pianura e della baia di Azio e le tende di Tauro e il generale Augusto potrebbero essere state collocate proprio in questo punto.

Prima, ho menzionato che queste rovine, essendo quasi tutte di mattoni, non si sono presentate come un vero e proprio spettacolo magnifico; e tuttavia tale era l'estensione della terra che coprivano (circa tre miglia di lunghezza dal mare verso il Golfo, e forse un miglio o più dal lato di Preveza fino al teatro che ho menzionato per ultimo) che c'era 'una sorta di grandeur malinconico nella prospettiva di fronte a noi. Parte delle rovine furono trasformate in recinti per pecore. Un pastore solitario era il detentore di Nicopolis e il belato delle pecore, il tintinnio delle loro campane e il gracidare delle rane erano gli unici suoni che si sentivano all'interno di una città la cui popolazione aveva stremato intere province per il numero eccessivo di abitanti. Calidone, Anaktorio, Arta, le città di tutta Acarnania, e parte dell'Etolia, furono private del loro popolo e dei loro ornamenti; ma la vanità, molto apprezzata dai conquistatori, che risollevò Nicopoli dalla devastazione degli stati confinanti non poteva garantire per esso una lunga continuazione di splendore e prosperità. L'imperatore Giuliano trovò la città in uno stato di rapido deterioramento e nel regno di Onorio, Nicopoli era proprietà di Paula, una matrona romana. L'invasione dei Goti riuscì senza indugio e la città eretta da Augusto probabilmente fu distrutta definitivamente da Alarico.

Tornammo dalle rovine dal lato vicino al mare salendo su una pianura verde situata sul lato vicino al mare e che altro non era che il cimitero della città poiché apparirono alcune tombe scoperte di recente. Passammo attraverso il cortile della caserma posta dentro terreni di uliveti, e arrivati a casa del Console decidemmo di partire il giorno successivo per Giannina.

Da Preveza a Giannina ci sono due itinerari. Uno di questi, prendendo la direzione nord-est, attraversa la piana di Nicopoli e passa sopra le montagne appartenenti ad un distretto oggi chiamato Loru, derivante dalla città che porta quel nome, a sei ore di distanza da Preveza; quindi, si attraversa una valle e poi si passa su un terreno robusto e collinoso che porta a Vrontza, un villaggio a sette ore da Giannina.

Essendo privi di scorta, ci consigliarono di non prendere quella strada, dato che all'epoca il paese di Loru non era abbastanza sicuro e, di conseguenza, ci consigliarono di prendere l'altra strada da Arta, considerata la più lunga dei due percorsi per la capitale.

Tuttavia, questo è il posto giusto per dare alcune informazioni riguardo il nostro equipaggiamento e la preparazione fatta da noi per il nostro viaggio in Turchia. Questo dettaglio, nel quale raramente i viaggiatori si addentrano dato che può essere un po' noioso, credo che potrebbe essere utile per chiunque voglia fare un giro in Occidente.

A Patrasso, ci era stato assegnato un greco per esercitare la funzione di dragomanno o interprete; tra l'altro, non era un maestro della lingua turca la quale non è indispensabile in Albania, come i maomettani del paese che per la maggior parte sanno parlare il romaico e il greco volgare. Senza dubbio, sarebbe stato meglio avere a che fare con una

persona che conoscesse sia il turco che l'albanese; per questo i servi si sarebbero incontrati a Preveza e sarebbe stato meglio rallentare i tempi per assumere qualcuno fino al nostro arrivo in quella città. Gli interpreti professionali, e mi riferisco a coloro che abitualmente vengono raccomandati ai viaggiatori, sono estremamente furbi e non vi è alcun vantaggio che non cercheranno di prendersi, specialmente degli inglesi i quali, genere si suppone che abbiano più soldi che intelligenza. C'è un proverbio di Costantinopoli che dice: "Dio mi guardi dai Dragomanni e io mi guarderò dai cani." È importante sapere questo perché un buon affare dipende anche dalla scelta del dragomanno. Il dragomanno è il tuo manager, colui che deve procurarti alloggio, cibo, cavalli e tutte le comodità necessarie; deve guidare i tuoi pagamenti, fonte di continuo disturbo. Inoltre, deve supportare il vostro decoro con i turchi, deve mostrarvi come servirvi dei greci; di conseguenza, deve essere non solo attivo e geniale, ma anche rapido e deciso. Raramente troverai un greco privo delle prime qualità o in possesso delle ultime: in tal senso, il loro stesso abbigliamento è a loro danno. Coloro che sono stati in Turchia sanno che è contro l'ordine delle cose per un uomo dalle abitudini greche parlare con un altro tono rispetto a quello servile e succube a un turco e per questo motivo è sempre preferibile assumere una persona abituata ad indossare i panni di Frank, un nome che include tutti quelli di qualunque nazione, quelli che indossano mini vestitini, cappotto e cappello tipici dell'Europa civilizzata. Certe persone le incontri spesso a Malta o in qualche altro porto dell'Occidente. Sono nativi delle isole dell'Arcipelago e hanno vissuto al servizio degli stranieri a Costantinopoli, sanno come assumere un'aria di importanza ma anche di ferocia in presenza di un turco con utilità di cui un viaggiatore non si rende subito conto. Il greco sembra sentirsi libero quando si mette il cappello e butta via il berretto, il quale, ai tempi nostri, ed in altri paesi, era simbolo di libertà. Il nostro dragomanno ci fu raccomandato come il più onesto di tutti gli uomini ma ci accorgemmo che era uno di quei servi la cui buona condotta non dipende dalla sua moralità o dall'attenzione dei suoi padroni. Non perse mai occasione di derubarci. Egli era zelante, vivace e loquace e quando ce lo assegnarono, pensammo che sarebbe stato impossibile fare a meno di lui; ed infatti, quando se ne andò, ci chiedemmo come avremmo fatto senza di lui. Tuttavia, era un compagno di buon cuore e aveva un solo intento in testa: fare soldi. Non era un pigro, un ubriaco o strano, sia che si alzava presto o tardi dormiva sempre sulle sue bisacce senza spogliarsi. Si chiamava George ma in genere tutti lo chiamavano Signor George -Kyre yorge.

Avevamo solo un servo inglese con noi che, tra l'altro, era il servitore del mio amico; per fortuna, il giorno prima di partire da Londra, rimasi deluso del servitore che avrebbe dovuto accompagnarci nei nostri viaggi. Dico fortunatamente perché i servi inglesi sono più un ingombro che un aiuto in Occidente, poiché richiedono sistemazioni migliori rispetto ai loro padroni e sono una continua fonte di gaffe, litigi e ritardi. La loro inettitudine ad acquisire qualsiasi lingua straniera è, inoltre, invincibile e sembra più

stupido in un paese dove, molte persone comuni, parlano tre lingue e alcune quattro o cinque. Il nostro bagaglio era pesante ma credo che non avremmo potuto fare di meglio mettendo meno cose dato che è necessaria una grande quantità di biancheria per coloro che vanno molto al mare o viaggiano così veloce da non potersi lavare i loro vestiti. Oltre a quattro grandi bauli di pelle, del peso di circa ottanta chili quando erano pieni, e tre bauli più piccoli, portammo con noi una borraccia alquanto indispensabile; tre letti con biancheria da letto e due reti da letto in legno chiaro. Non tutti in viaggio portano con sé quest'ultimo articolo anche se esso contribuisce molto al comfort e alla salute, tanto da essere molto raccomandato. Invece, sentimmo dire che nella Turchia asiatica non si possono usare le reti del letto poiché presenti sempre nelle locande; ma in Europa, dove ti sistemano in cottage o case private, sono sempre utilizzabili, preservandoti dai parassiti e dall'umidità del terreno infangato e tutto ciò contribuisce ad evitare di perdere tempo per smontarli evitando così di portarseli dietro a pezzi.

Ci furono fornite quattro selle e delle briglie inglesi. Questa fu una circostanza fortunata perché noi non saremmo stati in grado di cavalcare dei cavalli da posta turchi sulle alte selle da carico in legno; e nonostante abbiamo potuto comprare delle buone selle turche, il mio amico e io le trovammo poco comode per qualunque altro ritmo di camminata.

Devo premettere che, sebbene sull'articolo di equipaggiamento il bagaglio viene trasportato sui cavalli, è necessario fornire dei sacchi per trasportare tutti i tuoi oggetti. Nel paese, si riescono a trovare tipi di sacchi molto utili; questi sono fatti di tre strati: quello interno è fatto di tela cerata, il secondo di stoffa di crine e quello esterno di pelle. Quelli che abbiamo comprato a Giannina erano abbastanza grandi da contenere, ognuno di loro, un letto, un baule grande e uno o due oggetti piccoli e oscillavano come panieri da ogni lato del cavallo. Alcuni viaggiatori preferiscono un grosso paio di bisacce e di avere una grande cassa o baule che mandano via mare per ritrovarli o lasciarli in un stabilimento; ma questa non è una buona idea; le bisacce non trasporteranno mai abbastanza cose per voi; e quindi, avere il vostro guardaroba in un posto preciso, ti porta ad una strada e ti impedisce di sfruttare le opportunità. Riguardo alla spedizione via mare del bagaglio, è una mossa azzardata: fummo trattenuti tre settimane a Gibilterra ad aspettare i nostri vestiti che li facemmo mandare via mare quando partimmo da Lisbona per Cádiz. In questo posto, un viaggiatore dovrebbe procurarsi dei dollari a Malta e dollari a sufficienza per coprire le spese del suo tour nella Turchia europea. Li potrà scambiare a Patrasso o altrove senza perdersi niente per lustrini veneziani, i quali sono monete d'oro, e molto più trasferibili. Avendo depositato i tuoi dollari nelle mani del mercante in occidente, prendi le lettere da credito legandole ai greci più rispettabili della città attraverso cui intendi passare e per risparmiarti il rischio ed i problemi del portarsi soldi appresso. Questo programma è migliore rispetto a quello di viaggiare con le banconote ottenute da Costantinopoli, dove lo scambio è molto altalenante, e più spesso avverso per il commerciante inglese. I conti in Turchia si fanno in piastre. Quando raggiungi

diciassette e mezzo di questi per il credito di una sterlina, puoi considerare lo scambio alla pari. Ci sono diverse monete d'oro vigenti in Turchia; la più piccola di questi è una moneta carina, vale due piastre e mezzo, in altri luoghi un po' meno. Il lustrino veneziano cambia il suo valore da dieci ad undici piastre. Delle monete fatte in argento, molte delle quali svilite, ci sono pezzi da due piastre e mezzo, da due piastre o da una piastra: oltre a queste, ci sono delle monete piccole chiamate paras, quaranta dei quali valgono una piastra, sono molto sottili e non più spesse di un foglio sottile. L'asper, che è un terzo della para, non l'ho mai visto e di rame non ce ne sono. È necessario essere prudenti nel procurare denaro in Turchia, a partire dalla grande varietà e dal valore mutevole della moneta, e anche dal numero di pezzi difettosi in circolazione. Si tratta di una questione molto semplice, di essere truffati, e i greci, in genere, sono pronti a fare tale servizio ad un viaggiatore. Equipaggiato nel modo che ho ritenuto necessario premettere, ci procurammo una grande barca per portarci lungo il Golfo fino ad un luogo chiamato Salora, il porto di Arta e nella mattinata del primo ottobre, continuammo il nostro viaggio. Essendo aiutati da un forte vento il quale presagiva un temporale che si stava preparando oltre le montagne al nord, navigammo per un buon pezzo e il resto della distanza fu remata da sei nostri marinai.

Il golfo si estendeva in direzione sud-est e, in ciò che può essere definita la sua gola, si trova a nord, una grande baia che forma la lunga spiaggia di Nicopoli e a sud si trova la baia di Azio e il promontorio dallo stesso nome che oggi si chiama "Promontorio Figalo". Oltre a Figalo c'è un'altra baia contenente, in una grande rientranza lineare, la città di Vonitsa e ci sono molte entrate circolari o baie più piccole su entrambi i lati del golfo; il paese è montuoso su ogni lato, ma lo è di meno al sud che al nord, poiché, vicino Vonitsa, ci sono piccole colline e valli ricoperte da una piacevole vegetazione. Tuttavia, la prospettiva era chiusa su ogni lato da enormi rocce e, dato che l'entrata del golfo è tortuosa e quindi non visibile in molti punti, l'intera distesa di acqua sembra un grande lago pulito, e mi ha fatto pensare al lago Loch Lomond. Vi era un'isola con tanti alberi e, per rafforzare l'illusione, c'era anche un monastero e delle piccole rocce con cui il mare è coperto a est di Vonitsa.

In due ore e mezza arrivammo al luogo di destinazione dove fummo informati che avremmo dovuto cercarci dei cavalli ed essere in grado di procedere in direzione di Arta quella stessa sera. Salora era il nome di questo posto distante circa dodici miglia da Preveza via mare sul lato settentrionale del golfo; dopo aver sentito che quello era il porto di Arta, eravamo stupiti di scoprire che lì c'era una sola casa e una caserma appena costruita a poca distanza.

Sbarcammo presso un molo accidentato giusto in tempo per evitare la tempesta e mettemmo i bagagli al riparo e nello stesso momento a Preveza consegnammo una lettera da parte del fratello del Vice Console indirizzata al greco che abitava questo posto

dall'aspetto squallido che capimmo essere l'ufficio doganale. Il greco, il quale era l'esattore dei dazi, fu estremamente cortese con noi ma ci disse che c'erano solo quattro cavalli pronti e che eravamo costretti a dormire nella caserma vicina. Dopo esserci accusati a vicenda per non aver mandato prima di noi qualcuno per procurare dei cavalli, naturalmente, acconsentimmo a ciò che non riuscimmo ad evitare e ci fu mostrata la caserma. Anche questa apparteneva ad Ali Pasha o come veniva chiamato nei suoi vasti domini, il Visir, denominazione tipica di ogni Pasha con tre code¹³: è stata costruita in soli due anni. La parte inferiore era uno stabile, la parte superiore, alla quale si saliva attraverso una rampa di scale in pietra, consisteva in una lunga galleria di legno aperta con due camere alla sua estremità ed una all'altra. Nella stanza singola, la quale era chiusa a chiave, soleva alloggiare il Visir quando visitava il luogo; ma le altre due camere furono adattate a dieci soldati albanesi messi lì per proteggere la dogana che è molto importante custodire poiché Salora è il principale scalo se non l'unico (per usare una frase occidentale), attraverso cui le importazioni ed esportazioni sono obbligate a passare e che impone un dazio del tre per cento su tutta la merce importata appartenente ad un turco e del quattro per cento sui beni del commerciante cristiano; fummo presentati al capitano di questo vigilante e dato che passammo la sera, il giorno dopo e la notte nella caserma, e fummo introdotti allo stile di vita degli albanesi e dei turchi. Era impossibile per tutti gli uomini avere un aspetto più sgradevole; nonostante il Capitano, il cui nome era Elmas, era un po' più pulito degli altri, eppure non c'era molto da distinguere dagli altri soldati, eccetto per un paio di sandali e un bastone bianco, sottile e rotondo che usava mentre camminava e che, come il bastone del comando dei centurioni romani, era simbolo di appartenenza al miglior genere di soldati in Turchia. Però, nonostante il loro aspetto crudele e selvaggio, li trovammo estremamente miti e di buon umore e con dei bei modi di fare come di solito si trova in una guarnigione. Mettemmo i letti in uno dei cinque appartamenti e ben presto ci sistemammo. Sull'entrata il capitano ci diede subito del caffè e delle pipe e dopo aver cenato nella nostra stanza con un po' di pesce, pane e vino, ci pregò di andare nella sua camera a trascorrere la serata con lui e noi accettammo. L'unico mobile presente nell'appartamento del soldato era una panca bassa rialzata come quelle che si usano in una gabbia e su questa, ricoperta da una stuoia, ci sedemmo con le gambe accavallate di fianco al capitano. Quest'ufficiale visse con molta familiarità insieme ai suoi uomini ed ebbe un perfetto controllo su di loro tanto da fare molto volentieri ogni cosa che lui desiderava.

Di solito, tutti gli albanesi quando camminavano si pavoneggiavano un sacco, sporgendo i loro petti, buttando la testa indietro e muovendosi molto lentamente da destra a sinistra,

¹³ Si riferisce alle code di pavone possedute da un Pasha che servivano per mostrare l'autorità militare e solo il Sultano ne poteva avere quattro. Inoltre, esistevano tre gradi di Pasha che si distinguevano attraverso il numero di code di pavone possedute.

però Elmas aveva questo portamento molto più pronunciato rispetto a tutti gli altri uomini che vedemmo e poiché la vista era del tutto nuova per noi, non potemmo fare a meno di fissare l'aria dignitosa, illustre e superlativa di quell'uomo dalle maniche bucate e nell'insieme al suo vestiario come ciò che noi chiamiamo bullo mendicante .

Dopo aver camminato nell'area fortificata della caserma e godendoci gli ultimi raggi del sole al tramonto che doravano le colline boschive e le torri di Vonitza dall'altra parte del Golfo, ci sedemmo di nuovo davanti al solito caffè, alle solite pipe e alla generosità del Capitano furono aggiunti dei grappoli d'uva e con l'aiuto del nostro interprete rimanemmo al passo di una conversazione di una certa lunghezza con gli albanesi.

Si può supporre che un inglese abbia diversi oggetti per suscitare la curiosità di certa gente; ma considerammo questa curiosità, sebbene incessante, essere del tutto problematica o sconveniente. Loro presero le catene dei nostri orologi, le guardarono, si guardarono fra loro ed infine sorrisero. Non fecero molte domande ma sembravano soddisfatti e la questione era al di sopra della loro comprensione; né tantomeno elogiavano o sembravano ammirare molto ma si contenevano con dei sorrisi e dicevano solamente "prodotti inglesi!", "prodotti inglesi!" o per dirla alla greca "*ωζαμαλα Ιγγλεσικα*". Al capitano Elmas fu offerto un bicchiere di maraschino ed un altro ad uno dei suoi uomini il quale rifiutò essendo, secondo le sue parole, sotto giuramento e non potendo toccare niente di questo genere. Questa non è un'auto-negazione, detta keggling dagli irlandesi? Elmas aveva bevuto sette o otto bicchieri di acqua vita all'anice e disse che gli aveva procurato un certo appetito.

Verso le sette, gli albanesi iniziarono i preparativi per la loro cena, lavandosi le mani. L'interprete George disse "se questi individui non lo avessero fatto, avrebbero avuto un cattivo odore come gli ebrei." Questo perché i turchi pretendono di riconoscere un cristiano dall'odore. Misero una tavola rotonda rialzata su due strisce di legno da tre pollici da terra, prima che il capitano e gli uomini sedessero intorno ad essa su delle stuoie a terra. La cena era pesce fritto con olio che loro mangiavano con le mani nel piatto e latte di capra cagliato con pane ma nella seconda portata usarono posate di corno.

Dopo la cena, il capitano si lavò le mani con il sapone e ci esortò a fare lo stesso nonostante avessimo mangiato appena qualcosa insieme a loro. Mi mise la brocca in grembo ma non mi avrebbe dato il sapone in mano nonostante ero seduto accanto a lui, anzi lo mise a terra ad un pollice di distanza da me. Lo fece con un comportamento unico che chiesi a George il significato di esso e capii che in Turchia esiste una superstizione che vieta di dare il sapone in mano ad altri in quanto i turchi pensano che questo gesto possa lavare via l'amore.

Poi fumammo, mangiammo l'uva e conversammo. Ogni cosa era di grande gradimento per noi, tranne l'abitudine di eruttazioni frequenti e violente da parte dei nostri padroni di

casa alle quali mai ci abituiamo. I turchi continuarono a lungo con questa loro abitudine ed erano così rumorosi tanto che sembravano farlo di proposito. Una volta ho sentito dire che è un'usanza dei visitatori per mostrare al locandiere che hanno digerito la buona cucina. I mori della Barberia¹⁴ continuarono a gracidiare per cinque minuti e Stavorinus osservò la stessa particolarità nei signori e nelle signore della corte di Bantam. La gente di ogni rango si concedeva questa libertà (l'ho notato sul divano a Costantinopoli) senza vergogna o moderazione; piuttosto considererebbero un'oscenità, anche se accidentale e di un altro genere, la corruzione e l'oltraggio. Ci ritirammo nelle nostre stanze prima delle dieci e gli albanesi tirando fuori le pistole dalla loro vita, allentando le loro guaine, e avvolgendosi nei loro grandi cappotti pelosi, si stesero e dormirono sui loro materassi.

Il giorno dopo piovve forte e passammo un'altra serata con i nostri soldati. Il capitano Elmas provò una sottile pistola Manton che apparteneva al mio amico e, colpendo il segno ogni volta, era estremamente soddisfatto e propose al mio amico di scambiarla con la sua ma essendo informato che era destinata al Visir, il suo padrone non insistette per l'affare.

Quel giorno osservammo uno dei soldati strofinare, o meglio massaggiare, uno dei suoi compagni con forza sul collo e sulle braccia e tirargli le articolazioni. Questa è la cura albanese per l'infreddatura agli arti. Eravamo abbastanza familiari e in confidenza.

Durante la sera, risero e cantarono di buon umore: uno di loro, come in altre piccole società, era il loro zimbello e ci resero gli strumenti dei loro scherzi contro di lui. Ci stavamo interrogando sui loro nomi: uno di loro era "Abdoul", un altro "Yatchee" e ci fu detto di chiamare il terzo "Zourlos". Questa persona non sembrava gradire che ci soffermassimo sul suo nome e non passò molto tempo prima di capire che lo stavamo chiamando "testa di blocco", l'interpretazione moderna della parola greca con cui ci siamo sempre rivolti a lui.

Finirono di divertirci cantandoci alcune canzoni sia in albanese che in greco moderno. Un uomo cantò, o meglio ripeteva ad alta voce, e fu raggiunto nel ritornello della canzone dall'intero gruppo. La musica era estremamente monotona e nasale; e l'urlo stridulo delle loro voci aumentava mettendo la mano dietro l'orecchio e la guancia, come fa un bracciere per rimettere in riga i seguaci per dare più forza al suono. Si soffermarono più tempo sull'ultima nota (tanto quanto il loro fiato sarebbe durato) come i musicisti di una chiesa di paese. Una delle canzoni parlava della presa di Preveza, un exploit di cui gli albanesi sono enormemente orgogliosi; a malapena c'era una di esse in cui il nome di Ali Pasha non veniva urlato e sul quale ci si soffermava con particolare energia.

¹⁴ Nome dato anticamente al nord Africa

LETTERA 4

I regali consuetudinari nel Levante –Percorso da Salora ad Arta –Descrizione di tale città
–Il luogo di Arta –di Ambraco¹⁵ –Partenza da Arta.

Il martedì del 3 ottobre, eravamo svegli alle cinque e mezza di mattina ma non erano ancora le otto che eravamo abbastanza lontani da Salora, dopo aver offerto al nostro amico capitano Elmas venti piastre che come ci fu detto era il giusto compenso. Un regalo di questo genere può sembrare poco adatto per un ufficiale, specialmente per quelli che hanno letto che i viaggiatori vogliono con sé vestiti, tabacchiere, fucili, pistole e altri oggetti di manifattura inglese allo scopo di ripagare la generosità degli ospiti. Ma lasciatemi osservare che trasportare merci a questo scopo è alquanto complicato ed

¹⁵ Piccola città dell'Epiro prossima al golfo di Ambracia.

abbastanza inutile poiché la delicatezza di nessuna anima nell'impero turco sarà danneggiata dalla restituzione della gentilezza in moneta. Certo, è vero che non puoi farlo con i Pasha e con i grandi uomini, a meno che tu non sia ricchissimo, ma a loro non è così necessario fare dei regali, in particolare perché gli ufficiali delle loro corti riempiranno a sufficienza le vostre borse. È difficile sapere cosa regalare in diverse occasioni e questo imbarazzo è fra i più spiacevoli e continuamente ricorrente quando si partecipa ad una qualsiasi visita turca; ma poiché un viaggiatore deve fare questi regali ogni giorno del suo viaggio dato che alloggia in una casa privata e che è generalmente il caso della Turchia in Europa, egli deve controllare la sua condotta come una sorta di regola generale. Presto imparerà che la sua generosità non si misura dall'apparente soddisfazione di ciò che regala; un turco non dirà mai "grazie" ad un greco, mai griderà "abbastanza". In Turchia, nessun favore è stato mai fatto senza la speranza di ricevere qualcosa in cambio. Questa cosa è vera sia per i Maomettani che per i Cristiani e lo abbiamo capito prima di essere stati una settimana nel paese.

Tuttavia, dovevamo sbrigarci per partire in direzione di Arta. Avevamo dieci cavalli, quattro per noi e per i servi, quattro per trasportare i nostri bagagli e due per i soldati della caserma che viaggiavano con noi a titolo di guardia e di cui non ce ne era alcun bisogno poiché il paese tra Salora ed Arta era abbastanza sicuro, ma questa lo abbiamo capito dopo.

I nostri cavalli erano molto piccoli e snelli, non avevano i ferri e a quanto pare erano appena stati presi dall'erba. Due dei cavalli, essendo in lattazione, venivano seguiti dai loro puledri. Tuttavia, non erano i normali cavalli da posta i quali non potevamo ancora procurarci poiché non avevamo il permesso diretto ma erano stati affittati per noi alla somma di trentacinque piastre in un villaggio tra Arta e Salora. I cavalli da posta, nonostante il loro aspetto sciatto, in genere sono degli hacks¹⁶ discreti e si destreggiano abbastanza bene nei sentieri rocciosi e ripidi che sono costretti ad attraversare. Per il primo miglio e mezzo da Salora, la strada in direzione nord-est si sviluppava su un cavalcavia in pietra e attraversava una palude nella quale vedemmo un gruppo di cigni selvatici e molti altri pesci acquatici. Questa palude si estende per un lungo tratto e per molte miglia verso ovest, a nord-ovest durante il periodo di coltivazione è parzialmente formato dalle acque il cui flusso scorre da un villaggio vicino posto sui colli chiamato Velistri che secondo il geografo francese corrisponde al fiume Acheronte. Questa zona dalla pianura di Nicopoli sicuramente era il paese di Cassopean Epirotes. Attualmente appartiene in parte al territorio di Arta ed in parte alla regione di Loru. Avendo attraversato l'acquitino, arrivammo in una palude verde di una certa grandezza coperta in parte dalla boscaglia ed in molte zone era paludosa tanto che il bagaglio dei cavalli

¹⁶ Si riferisce ad una razza di cavalli. Questo tipo di cavallo è diffuso in Irlanda e Gran Bretagna. Ha un carattere docile e leale ed inoltre è elegante e nobile e viene utilizzato nella caccia, nelle passeggiate e negli sport equestri.

cadde più volte; tra l'altro, poiché pioveva forte, la cavalcata fu molto lenta e sgradevole finché non arrivammo vicino ad Arta quando il cielo si pulì e il sole splendeva. Superammo un piccolo villaggio a tre ore da Salora e il percorso, dopo aver lasciato la palude, era sulla pianura la quale era delimitata da ogni lato, eccetto dalla parte del Golfo, dalle montagne e che, pur essendo coltivate in alcuni punti, sembravano servire principalmente come pascolo per i cavalli e buoi. L'ultima ora della nostra cavalcata si svolse attraverso una strada che presentava delle grosse pietre e delle siepi su ogni lato che servivano da recinzione per i vigneti, uliveti e giardini di arance, limoni, melograni e alberi da fico. Attaccati ad alcuni giardini vi erano dei cottage dal bell'aspetto e l'arrivo ad Arta era sotto ogni punto di vista vivido e piacevole.

Avvicinandoci alla città, oltrepassammo un robusto ponte in pietra lungo il fiume di Arta di considerevole ampiezza, molto rapido che si incurvava e formava una penisola sulla quale si trovava la città. Entrando nella città, vedemmo sulla nostra destra una grande chiesa greca malridotta. In seguito, capimmo che essa fu in parte costruita con i resti delle colonne in marmo alcune delle quali erano le uniche ancora visibili nelle mura; la restante parte fu portata via dai turchi per adornare una moschea. Un po' più avanti, sempre sulla destra e seduti su una protuberanza, c'era una bellissima casa che apparteneva al Vizier e che aveva l'aspetto di essere stata costruita da pochissimo come molte delle migliori residenze nel paese. Arrivammo alla dogana di Arta circa all'una di notte ma, nonostante stessimo viaggiando da circa cinque ore da Salora, la distanza non poteva essere più di dodici, tredici miglia.

In Turchia, le distanze sono difficili da stabilire poiché vengono misurate in base al tempo impiegato da un cavallo con i bagagli nell'andare da un luogo all'altro. Per esserne certi, questo calcolo non è molto preciso ma se concediamo tre miglia all'ora, forse esso sarà il più vicino possibile all'obiettivo. Comunque, noi non andammo a quella velocità da Salora a causa di diverse difficoltà e fermate durante il cammino.

Cavalcammo fino al magazzino della dogana il quale era per metà pieno di balle di lana grossolana e pelli e consegnammo la lettera che avevamo portato da Preveza all'esattore dei dazi. Lui era molto educato, gentile e loquace. Ci fece vedere le scale dove fummo sorpresi nel vedere la casa ammobiliata con sedie e tavoli e decorata con antichi ritratti.